



COMUNE DI NAPOLI
Assessorato alle Politiche Sociali

NAPOLI CITTA' SOCIALE
E SOLIDALE

"I senza dimora"

"Dalla parte dei
senza dimora: un'esperienza
di operatori di strada
a Napoli".



il Camper
cooperativa sociale onlus

NAPOLI CITTA' SOCIALE E SOLIDALE

"I senza dimora"

"Dalla parte dei
senza dimora: un'esperienza
di operatori di strada
a Napoli"

*...il senza fissa dimora " è una persona
straordinaria, particolarmente sensibile,
particolarmente intelligente, di una grande attenzione,
che ha difficoltà o ha avuto difficoltà a vivere
all'interno di questa nostra società dove soprattutto chi
possiede trova considerazione " .*

Prof. Aldo Morrone

Dedicato a tutte le Persone che vivono la strada

INDICE

Nota del Sindaco	8
Prefazione - A cura dell'Assessore Politiche Sociali Dott. Giulio Riccio	9
Introduzione - A cura della Dott.ssa Graziella Lussu, medico e Coordinatrice del Servizio UMPIS.	11
Primo Capitolo	14
Breve storia di un Servizio a favore degli ultimi - A cura del Dott. Lorenzo D'Onofrio, sociologo.	14
1. Cronistoria	14
2. Metodologia operativa	17
Secondo Capitolo	19
La Realtà dei "Senza Dimora" a Napoli A cura della dott. ssa Rosa Franco, sociologa.	19
Alcuni dati epidemiologici	22
Terzo Capitolo	26
Storie di vita	26
L'Americano	27
Il Tunisino non vedente	28
La Bionda napoletana.	29
La canzone di Totò	31
Un menestrello dell'Est	33
Lemokò: l'algerino napoletano	35
CONCLUSIONI	38
Grafici	40
Tabella	45

Tutti i curatori del presente lavoro sono gli operatori- soci della Cooperativa "Il Camper",
che dal 2000 sono affidatari del Servizio U.M.P.I.S

Nota del Sindaco

Il senza tetto è colui che in campo di diritti da tutelare non ha voce e purtroppo l'espansione del fenomeno appare direttamente conseguente alla forza di espulsione che parte della società civile riserva nei riguardi di queste persone particolarmente fragili.

Ma cosa sappiamo realmente dei senza fissa dimora? L'indifferenza prende il sopravvento quando si tratta dei cosiddetti 'barboni', se ne ha quasi paura, ma è sufficiente un incontro per far venir meno i pregiudizi. Perdere nel corso del tempo i legami sociali significativi e trovarsi in precarie condizioni materiali ha reso la loro esistenza piena di sofferenza. Storie di rotture e sradicamenti li ha portati a non farcela nella vita normale, ma è certo che pochissime sono le persone che hanno fatto consapevolmente questa scelta.

Nella generale disattenzione, questa piccola pubblicazione si impone come preziosa testimonianza dei servizi che l'Amministrazione Comunale offre a chiunque viva questa situazione esistenziale.

Il mio sentito ringraziamento, il mio augurio di buon lavoro e il mio incoraggiamento a tutti coloro che negli anni hanno lavorato alla costituzione della rete cittadina che oggi interviene a favore dei senza fissa dimora e che noi speriamo si rafforzi sempre di più anche attraverso la cura del rapporto di sinergia fra gli operatori comunali e i tanti volontari che ogni giorno sostengono coloro che hanno come casa la strada.

On. Rosa Russo Jervolino

Prefazione - A cura di Giulio Riccio - Assessore alle Politiche Sociali al Comune di Napoli

Un dato allarmante registrato in ogni paese ricco è il forte aumento del numero dei senza fissa dimora. Fenomeno che rientra in quello più generale dell'esclusione abitativa comprendendo anche i nomadi, gli immigrati, parte dei malati psichici e chiunque non veda soddisfatto il diritto ad avere una casa.

Il cliché che vuole i senza dimora come vagabondi che rifiutano il lavoro è ancora oggi difficile da abbattere. Ma chi li conosce – e le storie raccontate in questo libro ne sono una testimonianza – sa quanto questa immagine sia solo frutto di pregiudizio e quanto il “non lavoro” o il “rifiuto del lavoro” nascano dal disagio della storia personale di ciascuno, dalla difficoltà di riqualificare le proprie capacità lavorative e dunque dalla convinzione di non essere più in grado di lavorare.

Nella scelta dell'Amministrazione comunale, che dal 1999 ha attivato il Servizio di Pronto Intervento Sociale rivolto alle persone senza fissa dimora della città di Napoli, è stato abbandonato lo schema dell'assistenza e proposti come risposta i progetti di intervento, quanto più possibile personalizzati, elaborati a partire dall'esperienza di ascolto, di incontro e di accoglienza che gli operatori hanno maturato nei loro incontri per strada. Progetti che offrono sostegno a complesse situazioni di fragilità mirando alla ricostruzione di parte dell'identità personale a partire da un nuovo tessuto di relazioni della vita quotidiana.

In primo luogo va citato il Centro di Prima Accoglienza che realizza attività di accoglienza, come il riparo notturno, l'alimentazione e la fornitura di generi di prima necessità. L'Unità Mobile di Pronto Intervento Sociale opera su tutto il territorio cittadino con l'uso di un camper attrezzato e con l'impiego di otto operatori professionali. In ultimo, abbiamo Casa Gaia, avviata in via del tutto sperimentale, un progetto che ha visto l'apertura di un centro di seconda accoglienza per poter permettere ai senza fissa dimora, che hanno già compiuto un percorso di recupero, di sperimentare nuove forme di residenzialità, in uno spazio relazionale diverso, entro il quale possano emergere nuove dinamiche comportamentali.

L'obiettivo di questo nuovo servizio è quello di ricreare quel clima di convivenza tipico dell'ambiente familiare, che possa consentire agli utenti di poter rivivere una dimensione domestica, trovandosi quotidianamente in un luogo che somigli il più possibile ad una “casa condivisa”.

Il lavoro che sono orgoglioso di presentare è il frutto dei primi anni di gestione del progetto dell'Unità Mobile di Pronto Intervento Sociale con attenzione particolare alle storie esemplari di alcuni dei senza fissa dimora incontrati.

A tutti gli operatori coinvolti nel servizio U.M.P.I.S. e a tutti quelli che operano silenziosamente e in maniera gratuita per i senza fissa dimora va il mio apprezzamento non rituale. A costoro va un incoraggiamento forte a proseguire su questa strada fatta di impegno duro ma anche di esperienze importanti che in queste pagine si fa il tentativo di raccontare.

Introduzione - A cura della Dott.ssa Graziella Lussu, medico e Coordinatrice del Servizio UMPIS.

Abbiamo speso molti anni a fianco dei più deboli, dedicando energie, conoscenze e competenze professionali. Riteniamo che questa sia stata una grande opportunità ed un vero privilegio. Negli ultimi sette anni questa opportunità si è concretizzata nel Servizio di Pronto Intervento Sociale voluto, alla fine del 1999, dal Comune di Napoli in favore delle persone senza fissa dimora presenti nell'area metropolitana.

Le persone che, nella società, “non contano”, “non hanno né voce né apparenza”, e sembrano non avere niente da dare, possono comunicare, a chi li sa accogliere con empatia, una ricchezza di valori preziosi per la propria crescita ed umanizzazione.

Condividere questa ricchezza di valori è il motivo primo che ci ha spinto a fermarci per una pausa di riflessione su questa esperienza e metterla a disposizione di quanta più gente possibile.

Pertanto, questo lavoro, che nasce senza la minima pretesa letteraria ma da un puro desiderio di condivisione di esperienze e di conoscenze, si propone l'obiettivo di aprire una finestra da cui osservare il mondo dei “senza dimora” nella città di Napoli e di offrire, con umiltà, un piccolo contributo per promuovere nei cittadini e tra la gente comune una maggiore sensibilità verso queste persone che, presenti anche se “invisibili”, ci vivono a fianco, c'interpellano, ci chiedono di guardarli, di cercare e trovare risposte concrete che permettano loro di vivere una vita più umana.

Chi sono i “senza dimora”? Perché si trovano sulla strada? Possono essere chiamati “barboni”, come molti fanno, o sono persone che hanno perso “la dimora” attraverso un percorso di progressiva emarginazione sociale a cui hanno contribuito molte cause ?

Per il Prof. Aldo Morrone, Primario dell'Ospedale S. Gallicano di Roma, il senza fissa dimora “è una persona straordinaria, particolarmente sensibile, particolarmente intelligente, di una grande attenzione, che ha difficoltà o ha avuto difficoltà a vivere all'interno di questa nostra società dove soprattutto chi possiede trova considerazione”. La maggioranza dei “senza dimora”, sono persone finite sulla strada a causa della povertà, intesa come mancanza di risorse sociali, psichiche e soprattutto economiche, ed il loro numero è sempre in crescita. Chi si

trova senza lavoro, ed è emotivamente più debole e carente di protezioni affettive, vede purtroppo come unica alternativa possibile la terribile “realtà” della strada. Nel corso di questi ultimi anni, con il progredire della precarietà economica, con l'aumento esponenziale del costo dei beni primari ed il contemporaneo crescere dei flussi migratori sempre più vasti e meno controllati, il volto del popolo dei senza dimora è un volto sempre più comune, sempre più simile a uno di noi. Nel variegato popolo dei senza dimora ci sono anche persone che hanno “scelto” questo tipo di vita come espressione estrema della propria difficoltà ad accettare - ed essere accettati - in una società che riconosce soprattutto chi possiede ed è ricco.

Quanti sono i “senza dimora”?

Per motivi diversi è difficile quantificare il numero dei “senza fissa dimora” presenti sul territorio cittadino: il popolo dei senza dimora è soggetto a fluttuazioni di tipo stagionale e non solo, è condizionato dai flussi migratori verso la città; molti di loro, cercano riparo in strutture dismesse e abbandonate. Un buon numero si ripara in “dormitori” privati dove, con cinque euro a notte, ha uno spazio a mala pena sufficiente per distendersi e un po' d'acqua per lavarsi. Questi ultimi vengono a costituire una sorta di sottogruppo nel popolo dei senza dimora. Infatti pur essendo senza dimora, riescono in qualche modo a stare “a galla”, consumano un pasto in qualche mensa cittadina ma non afferiscono ai Servizi specifici e, pertanto, sfuggono all'osservazione e alle statistiche. Ci sono, poi, numerose persone “senza dimora” che vivono nel più totale isolamento, spostandosi di frequente, evitando la convivenza anche con i loro pari, per cui è difficile per gli operatori intercettarli e conoscere le loro storie.

In questi anni gli operatori dell'Unità Mobile hanno avvicinato oltre 1000 “senza dimora” che hanno beneficiato di una vasta gamma di interventi finalizzati alla riduzione del danno e/o alla “presa in carico”. Ottocento di loro, oltre che avvicinati, sono stati “frequentati” e, molti, accompagnati per periodi più o meno lunghi. Abbiamo conosciuto molte delle loro storie che conserviamo preziosamente nella nostra memoria e nei nostri cuori. Grazie al rapporto di fiducia nato nei ripetuti incontri, è stato possibile fare insieme a loro progetti di presa in carico e di recupero.

Nel corso degli anni, al fine di offrire ai “senza dimora” elementi di protezione e di promuovere in loro residue potenzialità di recupero sociale, si è sviluppata una rete che, per quanto inadeguata rispetto ai bisogni, vede collaborare fattivamente ed efficacemente molteplici realtà presenti sul territorio cittadino e non solo. L'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, sensibile alle problematiche dei sdf, è stato per anni promotore di iniziative in loro

favore, tra le quali appunto la “Rete d'emergenza sociale” che vede poche realtà del terzo settore e del privato sociale impegnate ad offrire servizi ed aiuto, spesso decisivi per quelli che intraprendono percorsi di reinclusione. A fianco alla Rete istituzionale, esiste anche una “rete informale” fatta da associazioni, gruppi parrocchiali, gente comune, volontari senza particolari denominazioni, dagli stessi operatori di strada nel loro tempo libero, che si prodigano silenziosamente, ciascuno come può, per offrire beni di prima necessità, coperte, farmaci, indumenti, cibo e, spesso, solo amicizia.

Gli autori di questo lavoro hanno ritenuto di dedicare il primo capitolo alla cronistoria del Servizio di Unità Mobile di Pronto Intervento Sociale (U.M.P.I.S.), dal momento della sua nascita, nel mese di Gennaio del 2000, fino al mese di ottobre 2006; il secondo capitolo alla descrizione del fenomeno dei “senza dimora” nel territorio di Napoli delineandone tipologia ed epidemiologia. I dati raccolti, anche e soprattutto attraverso le interviste proposte agli utenti sono stati codificati e quantificati in grafici che si trovano in appendice. Il terzo capitolo è stato dedicato al racconto delle “storie di vita”. Storie accidentate, difficili, complesse, ma non sempre lontane dai nostri vissuti. Leggerle, conoscerle può contribuire a creare una maggiore sensibilità nei confronti di queste persone ed acquisire una cultura nuova e, quindi, atteggiamenti e comportamenti più adeguati.

Alla stesura di questa pubblicazione hanno partecipato attivamente la Coordinatrice e alcuni degli operatori dell'Unità di Strada di Pronto Intervento Sociale con la collaborazione del Dipartimento Servizi Sociali e Politiche di Reinclusione.

Primo Capitolo

Breve storia di un Servizio a favore degli ultimi

A cura del Dott. Lorenzo D'Onofrio, sociologo.

I. Cronistoria

Nell'inverno 1999 -2000, che fu particolarmente freddo, in seguito alla morte di molte persone che vivevano nelle stazioni ferroviarie o per le strade delle grandi città come Roma, Milano e Napoli, fu dichiarato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 gennaio 2000, ai sensi dell'art. 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n° 255, lo stato di emergenza nel territorio dei comuni capoluogo delle aree metropolitane, al fine di fronteggiare la grave situazione delle persone in stato di povertà estrema e che si trovavano senza fissa dimora.

I finanziamenti previsti erano destinati solo alle grandi aree metropolitane e legati ad uno stato di emergenza, ma costituivano il primo atto legislativo diretto alle persone prive di una dimora.

Per le amministrazioni locali si presentò l'occasione per creare una rete di servizi che si occupasse di questa grave forma di disagio e promuovere una più stretta collaborazione tra istituzioni pubbliche, mondo del volontariato e terzo settore.

Tra le iniziative attinenti le problematiche dell'inclusione sociale, il Dipartimento Servizi Sociali – Servizio Attività Assistenziali Centrali – del Comune di Napoli elaborò un progetto, di concerto con il “Centro di Solidarietà Franciscana del Santuario di San Gennaro a Pozzuoli”, per soccorrere i senza fissa dimora. Il progetto si concretizzò in un servizio itinerante che doveva raggiungere tutte le persone senza dimora presenti sul territorio metropolitano e che venne denominato “ Unità Mobile di Pronto Intervento Sociale”, U.M.P.I.S.

Il 24 novembre 1999 l'Amministrazione Comunale, con Deliberazione n° 4194, approvava il progetto per un periodo sperimentale di sei mesi. Responsabili legali delle parti erano il Rappresentante del Sindaco del Comune di Napoli e il Superiore del Convento di S. Gennaro di Pozzuoli. Fu costituito così il Servizio U.M.P.I.S., ossia il servizio di Unità Mobile di Pronto Intervento Sociale, la cui équipe era in parte composta da alcuni volontari che avevano parte-

cipato all'emergenza freddo dell'inverno precedente. Durante il primo anno il mezzo di trasporto fu messo a disposizione del Servizio da Elio Vellusi, uno dei volontari storici e promotore, già da alcuni anni, dell'iniziativa in favore dei senza dimora.

L'équipe dell'Unità Mobile era composta da un medico, un sociologo, un mediatore culturale, tre operatori di strada e un autista. Al Servizio UMPIS venne assegnato il duplice obiettivo della riduzione del danno e della "presa in carico". Il primo obiettivo comportava interventi e risposte immediate ai bisogni primari dell'utenza, valutati al momento del contatto con la persona S.F.D. (interventi sanitari, cibo, coperte, accoglienza notturna presso il dormitorio pubblico o in altre strutture per i casi di estrema necessità ecc.), il secondo prevedeva interventi articolati in percorsi di cittadinanza sociale e di re-inclusione. Veniva, inoltre, richiesto il continuo monitoraggio sul territorio metropolitano del fenomeno dei S.F.D.

I primi mesi di lavoro sono stati un tempo di studio e di osservazione del fenomeno S.F.D. presente sul territorio cittadino. È stato anche un periodo durante il quale gli operatori, tutti provenienti dal mondo del volontariato e con esperienza nel campo del disagio sociale, si sono misurati con le esigenze di un servizio del tutto nuovo dove era necessario affinare modi e tatto nell'avvicinare persone così profondamente segnate e non di meno acquisire spirito di squadra.

La metodologia operativa degli interventi era stata studiata in modo tale da prevedere tre momenti o fasi, non necessariamente in successione temporanea: una fase di aggancio, una fase di frequentazione e, infine, un'eventuale fase di presa in carico.

Durante la fase sperimentale, da gennaio a giugno 2000, sono stati osservati direttamente circa 600 senza fissa dimora. Per svolgere il lavoro di monitoraggio è stata creata una scheda di rilevazione da sottoporre a tutti coloro che accettavano di farsi intervistare. Durante i sei mesi furono intervistati 150 S.F.D.

Al termine della fase sperimentale, valutata l'utilità del servizio, l'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli ne decise la continuazione.

Con la continuazione del servizio, al gruppo iniziale di 150 soggetti intervistati, se ne aggiunsero altri 250; per cui alla data del 31 maggio 2003, le persone intervistate erano 400.

Nel mese di giugno 2001 alcuni membri dell'équipe UMPIS si consociarono in una Cooperativa di solidarietà sociale chiamata "IL CAMPER". Fu una decisione importante con la quale i partecipanti alla nuova società cercarono di formalizzare e stabilizzare un impegno forte e

condiviso nei confronti delle persone senza dimora. Anche attraverso la scelta del nome “Il Camper” i soci vollero dare forma allo spirito che li animava: mettersi in movimento verso le persone senza dimora, offrire loro spazi di accoglienza.

Nel mese di gennaio 2002 il Comune di Napoli mise a disposizione dell'équipe di pronto intervento sociale un'unità mobile attrezzata, un camper di sette metri fornito di frigorifero, cucina, toilette biologica, lettino per visite mediche, computer portatile. Erano trascorsi due anni dalla sua nascita, ed il Servizio UMPIS era entrato a far parte dei servizi definiti di “pubblica utilità” in quanto ritenuto indispensabile per la lotta e il contrasto alla forma più estrema di esclusione sociale.

Nell'estate del 2002, l'Amministrazione Comunale di Napoli decise quindi di potenziare il servizio in termini di ore e di organico. La prima ipotesi di farne un servizio sulle H24 fu tralasciata in favore di una fase intermedia di H10. I componenti dell'équipe passarono da sei a otto, con un sociologo, un medico, un mediatore linguistico, quattro operatori di strada, un autista. Il servizio da quattro ore al giorno per quattro giorni alla settimana passò alle dieci ore al giorno, articolandosi su due turni, dalle ore 09:00 alle ore 14:00 e dalle ore 17:00 alle ore 22:00, per sei giorni alla settimana. In ogni turno erano presenti quattro componenti dell'équipe. Erano, inoltre, previste riunioni quindicinali per l'organizzazione del servizio e le verifiche operative.

Il Servizio UMPIS, affidato attraverso successive Delibere Sindacali dal Comune di Napoli alla Parrocchia San Gennaro dei Padri Francescani di Pozzuoli per ben quattro anni, nel mese di giugno 2004 divenne oggetto di gara pubblica, che venne vinta dalla Cooperativa “IL CAMPER” in ATI con il Consorzio Gesco.

2. Metodologia operativa

Il Servizio Umpis si è da sempre caratterizzato per una forte attenzione alla persona che vive il disagio del vivere per strada e da altrettanto impegno a realizzare gli obiettivi assegnati.

Il Servizio si svolge in tutto l'ambito cittadino per dieci ore giornaliere suddivise in due turni, del mattino e serale, per sei giorni alla settimana. Gli operatori impegnati sono otto, quattro per turno, tra cui un medico, un sociologo e un mediatore culturale. Le aree più visitate sono quelle maggiormente frequentate dai s.f.d., senza mai trascurare le altre zone. Gli operatori si spostano per “cercarli” dove è possibile incontrarli o in risposta a segnalazioni ricevute. Queste provengono dal Dipartimento Centrale e dai Servizi Sociali municipali, da cittadini o esercenti o Istituzioni varie, talvolta preoccupati o “disturbati” da presenze umane imbarazzanti. L'incontro con la persona che vive per strada è il momento chiave per l'instaurarsi di una relazione.

Le verifiche quindicinali a cui l'équipe si sottopone con meticolosa fedeltà sono state molto importanti per non cedere mai all'appiattimento insito nella routine, per acquisire lo spirito di gruppo, per rinnovare la carica motivazionale dell'impegno e per apportare i necessari aggiustamenti ai metodi operativi. Le sollecitazioni positive da parte del Dipartimento competente con le sue richieste di relazioni periodiche, comunicazioni e report di fine anno, hanno favorito l'instaurarsi di percorsi virtuosi che, nel corso degli anni, hanno determinato un progressivo miglioramento del Servizio in termini qualitativi e quantitativi. Sono stati creati moduli d'intervista, griglie di rilevazione quotidiana e mensile degli interventi, diversificandoli per tipologia in rapporto agli obiettivi da perseguire. La compilazione attenta e meticolosa delle griglie ha permesso di quantificare quotidianamente tutti gli interventi e monitorare in tempo reale sia i bisogni dell'utenza che l'impegno e, in qualche modo, anche l'efficienza o meno degli operatori.

Il Servizio di Unità Mobile d'Intervento Sociale studiato per venire incontro ai bisogni e, quindi, ai diritti primari e fondamentali delle persone che vivono ai livelli sociali più bassi ha un suo costo in termini economici.

Gli operatori Umpis, nella conduzione quotidiana del Servizio, sono stati guidati dai bisogni emergenti dall'utenza ma anche dalla consapevolezza delle proprie responsabilità verso la comunità civile che a tali costi provvede: i fondi messi a disposizione devono essere pronta-

mente veicolati per ridurre al massimo il danno e la sofferenza di chi vive per strada e ridare loro dignità accompagnandoli in percorsi di reinclusione.

Il numero di contatti e la tipologia d'interventi a favore dei s.f.d. sono stati quantificati e riportati nel Report in appendice sotto il nome di Tabella I.

I dati ottenuti permettono di stimare: l'efficacia, vale a dire la capacità del progetto di raggiungere gli obiettivi fissati; l'impatto, in pratica tutti i cambiamenti indotti dal progetto; la rilevanza ossia la capacità del progetto di incidere su problemi di rilevanza sociale; la riproducibilità del modello in termini di modello e delle soluzioni organizzative attivate dal progetto.

Secondo Capitolo

La Realtà dei “Senza Dimora” a Napoli

A cura della dott. ssa Rosa Franco, sociologa.

Sul territorio cittadino si contano all'incirca 1200 senza fissa dimora, di cui 800 sono stati frequentati nel corso degli anni e le cui storie sono state raccolte attraverso questionari conoscitivi. Da questi dati sono esclusi i Rom.

Attualmente il popolo dei Senza fissa Dimora partenopei è costituito in maggioranza da cittadini stranieri provenienti dall'est Europa comunitari ed extracomunitari, che in percentuale rappresentano in questi ultimi due anni di osservazione il 39,9%, e da paesi africani che sono il 21,7 % del totale, mentre gli italiani costituiscono il 36,6%. (v. Appendice, grafico 1).

Se le cause di esclusione sociale sono comuni, differenti sono i percorsi che portano una persona nata e vissuta sul territorio della nostra città ed una persona venuta dall'estero a vivere sulla strada.

Nel caso dei S.F.D. napoletani, molto spesso i motivi che spingono la persona a vivere per strada sono la rottura con la famiglia per contrasti di vario genere, la morte di uno o più familiari che provvedevano al sostentamento economico della persona, l'abuso di alcolici, la mancanza di lavoro, problemi di salute mentale, l'uso di droga, l'essere anziani soli. Questi molteplici fattori che sono alla base della condizione di marginalità sono spesso sovrapposti ed intrecciati nella stessa persona.

Napoli è una città in cui i legami familiari e di vicinato hanno da sempre avuto molta importanza, con tutto quanto di positivo e di negativo ciò comporta. Sicuramente ciò ha contribuito a limitare il fenomeno dell'esclusione sociale il cui impatto – viste le condizioni economiche in cui versa la nostra città – sarebbe potuto essere molto più disastroso.

È vero anche il contrario, che il solo fatto di non avere un carattere estroverso, in una città come Napoli, può causare grossi problemi psicologici con ricadute molto pesanti sulla personalità del soggetto, spingendolo all'uso di alcolici o droghe per superare quelle che considera sue debolezze.

La natura stessa dell'occupazione lavorativa – fatta molto spesso di traffici commerciali più o

meno leciti – crea una rete di solidarietà e cooperazione, specialmente nei quartieri più popolari della città, accentuando il carattere “tribale” del tessuto sociale napoletano. Il fallimento di imprese medio-piccole (testimoniato dai capannoni industriali abbandonati della zona Est della città) e la natura precaria del lavoro dipendente (per lo più in “nero”) contribuiscono però alla mancanza di stabilità economica.

Molto spesso – se non nella quasi totalità dei casi - i motivi dell’esclusione sociale sono riconducibili ad un’instabilità interiore del soggetto e alla perdita di auto-stima, al non voler riconoscere ed accettare gli insuccessi nel campo lavorativo e familiare, che porta il soggetto a proiettare all’esterno i propri fallimenti.

Il carattere stesso della società capitalistica – improntata sulla competitività – porta la persona ad ingigantire gli insuccessi nei vari campi della vita o il mancato raggiungimento di risultati che la persona si era prefissata o che l’ambiente familiare gli aveva imposto. E’ paradigmatico in tal senso la storia di F.V., 65 anni, della provincia casertana, un uomo di aspetto e modi molto dignitosi, che per dieci anni ha vissuto alla Stazione Circumvesuviana, trascorrendo giorni e notti sulla panchina della Hall o nei bagni. Figlio del Medico Condotta del suo paese, non era riuscito a completare i suoi studi universitari in medicina e aveva fatto l’agricoltore. Nel modo con cui raccontava il suo passato e ricordava la figura di suo padre, lasciava trapelare un senso di colpa per non essere “riuscito”.

Diverso, invece, il discorso per i S.F.D. stranieri. Spinti da gravi problemi di carattere economico e dalla prospettiva di un futuro più roseo nel “mitico” Occidente sviluppato, Napoli è per molti la prima tappa verso destinazioni più favorevoli in quanto i controlli sugli irregolari sono nella nostra città più blandi. Gli extra-comunitari presenti a Napoli sono nella migliore delle ipotesi commercianti, altrimenti, nella maggior parte dei casi, irregolari in attesa del permesso di soggiorno che, una volta ottenuto, consente loro di trasferirsi al Nord alla ricerca di un’occupazione regolare e più stabile.

È importante sottolineare che punti di aggregazione come mense della carità, mercati improvvisati, quartieri in cui ci sono negozi che vendono all’ingrosso, specialmente nei pressi della stazione di P.zza Garibaldi, e luoghi di culto - chiese e moschee - offrono a queste persone un importante punto di riferimento.

Gli stranieri presenti a Napoli si trovano il più delle volte a vivere per strada a causa della perdita del lavoro; a questo si accompagna, nella quasi totalità dei casi, l’abuso di alcolici, droga, ecc. – temporaneo o continuato - come per i S.F.D. napoletani. E’ il caso di L. D., ucraina, in

possesto di due lauree di cui una in ingegneria, trovata dalla nostra équipe completamente ubriaca tra i cassonetti della spazzatura. Accompagnata da alcuni volontari all'Ostello della Gioventù, dopo pochi giorni, era già un'altra persona avendo recuperato quella dignità che si era frantumata nella disperazione di trovarsi sola, senza soldi e senza lavoro. Dopo appena una settimana aveva trovato un nuovo lavoro tornando alla sua condizione di persona inserita in un contesto sociale normale.

Venuti in Italia nella speranza di una vita migliore, avendo negli occhi le immagini dei film occidentali, si sono trovati di fronte ad una realtà totalmente diversa da quella immaginata. Non volendo far ritorno al paese d'origine per non perdere i soldi spesi per arrivare in Italia (cifre molto alte per quei paesi, pagate alle organizzazioni criminali che sono dietro all'immigrazione clandestina) o per la vergogna di ritornare senza essere riusciti ad affermarsi, preferiscono a volte vivere in una condizione di estrema precarietà piuttosto che affrontare le difficoltà di ordine per lo più psicologico di un ritorno che per loro significa fallimento. È importante ricordare la felice esperienza di un gruppo di nostri utenti che hanno deciso di cambiare vita, lasciando l'alcool, sostenuti in questo da una scelta di carattere spirituale. Tra loro c'è anche chi ha deciso di far ritorno al paese d'origine, affrontando tutte le difficoltà che tale scelta comporta. La loro esperienza è una riprova del fatto che alcuni problemi e malattie sociali non possono essere risolti solo con misure di tipo economico ma c'è bisogno di un approccio integrato che sappia tener conto degli aspetti culturali e psicologici di ogni individuo.

In base ai racconti delle loro storie di vita è facile rintracciare in queste persone il riaffiorare dei cosiddetti "punti di rottura", "eventi catastrofici" a partire dai quali tali soggetti rileggono la propria storia. Questi eventi di rottura che possono essere di diversa natura (vedi tabella allegata), talvolta, sono gravissimi, ma non di per sé decisivi nell'innescare meccanismi di regressione. In condizione di normalità, infatti, esiste in ogni modo la possibilità di farvi fronte ma è solo quando questo evento viene a sommarsi ad altri fattori già esistenti che il rischio di superare la soglia del "non ritorno" diventa massimo.

Il cumulo delle condizioni di deprivazione, anche di quelle inserite nella normalità della vita quotidiana, può determinare una criticità particolare fino alla dispersione esistenziale anche nei più giovani.

Alcuni dati epidemiologici

Provenienza. Il popolo dei Senza fissa Dimora partenopei è costituito in maggioranza da cittadini provenienti dall'est Europa comunitari ed extracomunitari giunti in città attratti da presunte opportunità di lavoro e spesso fuggiti da realtà inaccettabili e dalla miseria, che ne rappresentano il 39,9%, il 36,6% è costituito da italiani, il 21,7 % da paesi africani. Nell'analizzare la provenienza del campione è emerso che il 40,9% proviene da Napoli e dal suo hinterland. Altro dato interessante è che il 30,4% degli stranieri sceglie Napoli come prima tappa delle sue peregrinazioni all'estero probabilmente a causa della possibilità di integrarsi nel tessuto solidale cittadino. (v.Appendice, grafico n. 1).

Età. La vita in strada logora in fretta, nonostante il loro aspetto senza età, o comunque avanti negli anni l'età media è abbastanza bassa infatti il 62% dell'utenza ha un'età compresa tra i 30 ed i 49 anni. (v.Appendice, Grafico n. 2).

Genere. Riguardo al genere, la presenza maschile è preponderante. I maschi rappresentano il 77,2% del campione, le donne sono presenti nella percentuale del 22,8%, e si trovano quasi tutte concentrate nei luoghi di aggregazione, dove trovano maggiore protezione. (v. appendice, grafico n. 3).

Livello d'istruzione. Il 33% delle persone Senza Fissa Dimora ha ultimato il ciclo delle scuole dell'obbligo, il 36.9% ha il diploma di scuola media superiore, il 6,5% uno o più diplomi di laurea (per i provenienti dall'Est Europa) e solo il 3,9 % risulta essere analfabeta. (v.Appendice, grafico n. 4).

Documenti. Il 49% delle persone intervistate ha documenti, anche se in molti casi scaduti, mentre il 33,6% non ne ha. Alla maggior parte dei S.F.D. i documenti sono stati sottratti durante i numerosi furti che subiscono in strada durante le ore notturne. Molti senza dimora italiani a causa della mancanza di documenti di riconoscimento non possono usufruire dei servizi. Solo da pochi anni è stata istituita dal Comune di Napoli la "residenza convenzionale" per i s.f.d italiani in ottemperanza al diritto di cittadinanza sancito dalle normative di legge. In tal modo le Municipalità possono rilasciare ai senza dimora la carta d'identità sulla semplice base di un attestato di riconoscimento della condizione di S.f.d rilasciato da alcuni Enti accreditati, tra cui la Cooperativa "Il Camper". Il problema della documentazione resta invece molto forte soprattutto per gli extracomunitari, nella maggior parte dei casi, giunti in Italia da clandestini i quali non avendo trovato/cercato o avendo perso un lavoro regolare, non sono riusciti a

mettersi in regola col permesso di soggiorno indispensabile nel nostro stato. (Appendice: grafico 5).

Assistenza sanitaria. Per quanto concerne la condizione di salute il 52,89% degli intervistati, lamenta problemi fisici. L'analisi dettagliata dei disturbi segnalati permette di evincere che il 32,44% (danni epatici, neurologici, odontoiatrici, patologie dermatologiche, etc.) sono riconducibili al loro stile di vita caratterizzato dall'abuso di alcolici e superalcolici, di droghe pesanti e psicofarmaci. Questi dati vengono confermati dalle risposte date dall'utenza sull'uso e l'eventuale abuso di sostanze alcoliche: il 42,03 % degli intervistati ammette infatti l'assunzione quotidiana di alcool e droghe. Il 6% accusa disturbi dermatologici (scabbia e infezioni della pelle), da ascrivere alle gravi carenze igieniche. (Appendice, Grafico n. 6).

Per molti s.f.d l'accesso alle strutture sanitarie pubbliche avviene solo in condizioni di Pronto Soccorso. Sono, dunque, garantiti dal punto di vista sanitario, solo in caso d'acuzie e questo implica il fatto di non potersi curare se non in alcune brevi e limitate fasi della malattia, fasi destinate a recidivare anche per la discontinuità delle cure. Gli extracomunitari possono avvalersi dell'assistenza sanitaria grazie alla possibilità di ottenere un tesserino S.T.P. (Stranieri Temporaneamente Presenti) per periodi limitati nel tempo ma facilmente rinnovabili con cui il Sistema Sanitario Nazionale assicura l'assistenza necessaria e urgente. Più complessa è la condizione dei cittadini neocomunitari clandestini non equiparati agli italiani né agli extracomunitari.

Salute mentale. Fra i Senza Fissa Dimora il 16.3% soffre di disturbi psichiatrici conclamati (depressioni, psicosi, lieve ritardo mentale, disturbi dell'umore), ma se si considera il grave disagio mentale legato alla loro condizione di vita e al proprio vissuto che non li abbandona mai il dato aumenta sensibilmente. (Appendice: grafico n. 7).

Luoghi di aggregazione. Durante la fase di screening del territorio partenopeo sono stati individuate diverse aree di aggregazione nel contesto metropolitano. Le zone preferite gravitano nella zona centro-est di Napoli ossia presso le Stazioni di Piazza Garibaldi, Terminale Circumvesuviana e Gianturco, i "Giardini del Popolo" adiacenti alla Piazza del Carmine, presso la Galleria Principe Umberto; nella zona occidentale classici luoghi di aggregazione sono la stazione dei Campi Flegrei, il piazzale della Chiesa di San Vitale e dintorni. Il 59% degli sfd preferisce vivere nelle zone di maggiore aggregazione, rispetto al 36,65 che sceglie di vivere nell'isolamento. Questi ultimi, a causa di tale scelta, non usufruiscono dei servizi di bassa soglia che diverse realtà, pubbliche e private, offrono ai senza dimora prevalentemente nelle

adiacenze dei luoghi di aggregazione menzionati.

Il lavoro. I S.F.D., in Italia, vivono all'interno di un sistema microeconomico marginale, venato da forme di illegalità microcriminale, che colloca in modo netto queste persone nell'estrema periferia del sistema sociale. Il lavoro dei Senza Fissa Dimora si caratterizza per essere stagionale, irregolare, occasionale, privo di contratto e di qualsiasi tutela giuridica, per poche ore e per la totale mancanza di qualificazione professionale. Il 41,31% dei sfidanti presenti nell'area napoletana sostiene di aver lavorato ma di avere perso il lavoro. Il 17% si dichiara disoccupato. Alcuni sfidanti traggono i mezzi per il proprio sostentamento da furto e/o da accattonaggio esercitato in forme diverse: la "colletta" da farsi ovunque (il 44,56% dei contattati lo pratica), con preferenza, per le soste obbligatorie degli automobilisti ai semafori o camuffato sotto forma di piccoli lavori (lavavetri, vendita di fazzoletti, accendini e fiori). (Appendice: Grafico n. 8)

Stanzialità. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, soltanto il 22,8% degli intervistati cambia frequentemente il luogo elevato a dimora e si tratta soprattutto di giovani, mentre il 71,74% rimane nel luogo dove si è sistemato anche per diversi anni, "radicandosi" al proprio territorio dove riesce a ricostruire rapporti e relazioni amicali e a stabilire i suoi riferimenti psicosociale.

Durata della condizione di sfidante. Il 49,64% delle persone contattate è in strada da meno di un anno. E' un dettaglio di grande importanza perché si osserva che più tempestivi sono gli interventi e più è possibile per il senza dimora intraprendere percorsi di reinclusione con successo.

Cause. Come già detto nell'introduzione, dire che i senza dimora hanno fatto una scelta di vita in favore della strada non è rispettoso dei loro vissuti difficili e spesso tormentati ed è riduttivo di una condizione sociale. Il racconto delle loro storie di vita è spesso filtrato da una profonda diffidenza, per cui anche dopo tempo che li conosci hanno difficoltà a raccontarsi; per sapere la storia vera è necessario prima un lungo periodo di "frequentazione" durante il quale, muovendosi "in punta di piedi", si riesce a costruire un rapporto di fiducia: la persona senza dimora deve sperimentare l'affidabilità degli operatori, perché possa poi lentamente affidarsi. Tra le cause possibili della loro condizione ci sono sicuramente i traumi sul piano relazionale, che sono quelli più devastanti perché minano il loro equilibrio e condizionano la nuova condizione di vita. Il 29% degli intervistati, dichiara di aver interrotto qualunque tipo di contatto con la famiglia, confermando l'esistenza di difficoltà gravi, di grossi "buchi" nelle reti relazionali.

Per il 47,82% del campione la causa è la mancanza di lavoro o l'insufficienza di reddito; per il 12,68% la rottura dei rapporti familiari o la perdita di un o entrambi i genitori mentre soltanto per il 2,8% è la perdita della dimora per sfratto e/o per insolvenza. Il 46% degli intervistati non ha mai costituito una famiglia nucleare, soltanto il 15,58% ha nelle esperienze pregresse un rapporto di coppia (convivenza o matrimonio) bruscamente interrotto mentre il 31,16 % si dichiara sposato pur non avendo più relazioni significative col partner. Una percentuale molto alta d'intervistati il 49% ha rapporti esclusivi con persone che condividono la loro condizione. (Appendice: Grafico n. 9)

Rapporti con la giustizia. Anche questo è un tema sensibile. Raccontarsi in tal senso presuppone l'acquisizione di fiducia nei confronti degli operatori. Infatti in prima istanza, il 71% degli intervistati afferma di non avere mai avuto problemi, né prima né dopo la condizione di Senza Fissa Dimora. Soltanto il 23,2% degli intervistati ammette di avere o avere avuto dei procedimenti penali a carico. Riproponendo, allo stesso campione, la stessa domanda dopo un certo tempo di frequentazione i risultati sarebbero invertiti. (Appendice: grafico n. 10)

Terzo Capitolo

Storie di vita

Tra le centinaia di persone che abbiamo incontrato e frequentato nel nostro servizio itinerante fra le strade di Napoli abbiamo scelto di raccontare la storia di alcune di loro.

Il criterio che ci ha guidato in questa non facile scelta è stato, da una parte, quello di rappresentare il paradigma di un percorso verso la progressiva emarginazione fino all'esclusione sociale e, dall'altra, la possibilità di un percorso verso la riconquista della dignità e la risalita verso la reinclusione. Nella prima fase, quella in discesa, molteplici elementi personali e di personalità s'intrecciano a concomitanze negative di eventi relazionali, sociali e di salute; nella seconda fase, quella in salita, giocano invece un ruolo positivo fondamentale le relazioni d'aiuto individuali o in rete, formale od informale, che, creando attorno alla persona una protezione umana e sociale, l'aiutano a ritrovare coraggio in se stessi e speranza nel futuro, ne fortificano l'autostima e l'accompagnano, con gesti concreti ed efficaci, verso l'autonomia, in un lento percorso di reinclusione.

L'Americano

L'Americano ci era stato segnalato da una nostra vecchia conoscenza, un altro sfid, che, essendosi “preso cura” di lui per circa un mese, cominciava a non sopportarne più il peso psicosociale che questo rapporto gli comportava e voleva “affidarcelo”. L'Americano era appena arrivato dagli USA, non aveva il becco di un quattrino, non conosceva la lingua italiana, doveva procurarsi da mangiare e da dormire e, a complicargli non poco la già difficile situazione, aveva da custodire due grosse valigie (tutti i suoi averi!!) presso il deposito bagagli del porto con una spesa fissa di un euro al giorno.

L'Americano è in realtà italiano, essendo nato 36 anni fa in una cittadina della provincia di Vicenza. I suoi genitori avevano emigrato negli Stati Uniti quando lui aveva solo tre anni. In America è cresciuto, ha studiato, lavorato, si è sposato, ha avuto dei figli, ha divorziato ed è finito in un giro di spaccio di droga e, quindi, in carcere. In oltre 30 anni di permanenza negli USA, non si è mai occupato di ottenere la cittadinanza americana, per cui, scontata la pena, all'uscita dal carcere, viene dichiarato “straniero indesiderato” (nel frattempo c'era stato a New York il terribile attacco alle Twin Towers) ed espulso ipso facto dal Paese. L'Americano rientra così in Italia. Fatto un passaggio al suo paese di origine e non avendo trovato in vita nessun parente prossimo, scende in Campania, nella provincia di Napoli, alla ricerca di una persona che gli era stata indicata da un suo ex-compagno di carcere. Dopo inutili ricerche, decide di venire a Napoli. Arriva al Porto e si ferma nella sala di attesa del molo Beverello dove nelle ore notturne, stanziava un gruppo di sfid, tra i quali trova solidarietà e supporto, morale e materiale, e che ce lo segnalano. L'uomo è di bell'aspetto, ordinato e pulito, ma anche abbastanza scoraggiato, non vede la possibilità di un inserimento lavorativo in questa città e sarebbe pronto a spostarsi là dove c'è qualche speranza in più. Ma dove? Senza soldi, senza documenti, senza conoscenze, il suo futuro è colorato di nero. Insieme a lui abbozziamo rapidamente un progetto con obbiettivi a breve termine: trovargli un posto per dormire, fare richiesta di una carta d'identità e metterlo in contatto con altri Enti che possano aiutarlo a trovare lavoro. Con la possibilità, data dal Comune di Napoli alle persone senza dimora, di avere una “residenza convenzionale”, inoltriamo la sua richiesta presso una Circoscrizione Municipale. La pratica sarà lunga e complessa, ma nel frattempo l'uomo ha trovato accoglienza presso il Centro di Prima Accoglienza del Comune di Napoli dove può sistemare finalmente anche le due grosse valigie. Prendiamo contatto con l'Ufficio immigrati della Caritas Diocesana e lo presentiamo

al Responsabile, sempre disponibile ad aiutare i nostri utenti, che, ascoltata la sua storia, gli assicura il proprio sostegno e abbozza una prima ipotesi di progetto di reintegrazione. Ipoteizza la possibilità di contattare la Caritas della città dove l'Americano è nato, con la quale c'è già stato un rapporto di collaborazione nel passato. Prima di avviare i contatti però, è necessario che l'uomo ottenga la carta d'identità. Passa quasi un anno prima che l'uomo riesca ad ottenere la carta d'identità, una lunga attesa che ci ha fatto temere per la sua integrità: lo incontriamo spesso e il suo aspetto e ci rassicura ogni volta.

La storia dell'Americano può essere inserita tra i successi del Servizio. Infatti, appena ottenuta la carta d'identità, l'uomo si è trasferito nella sua città natale, dove, con il sostegno della Caritas locale, ha trovato lavoro e una sistemazione logistica temporanea; dopo pochi mesi, è riuscito a trovare casa e a farsi nuovi amici. Appena sistemato ci ha telefonato per esprimere agli operatori e al Responsabile dell'Ufficio Immigrati della Caritas napoletana tutta la sua gratitudine per quanto era stato fatto per lui e per parteciparci la gioia per “avercela fatta”!

Il Tunisino non vedente

In una torrida giornata di agosto di alcuni anni fa, da una Parrocchia di Pozzuoli ci viene segnalato un uomo che da tre giorni dorme su una panchina fuori la chiesa. L'uomo, non vedente, è stato accompagnato lì da qualcuno che si è subito allontanato. Sicuramente sperava nel buon cuore di qualche parrocchiano! A trovarlo è proprio uno degli operatori che frequenta la Chiesa. Lo andiamo a prendere, lo facciamo salire sul camper e ascoltiamo la sua lunga e accidentata storia, fatta di lavoro e di sacrificio, tanto da trascurare la propria salute. Lo lasceremo soltanto dopo esserci assicurati un posto letto per lui in una Casa religiosa che ha dato la sua disponibilità ad accoglierlo per il tempo necessario a realizzare con lui un progetto di reinclusione. Si parla di pochi mesi di accoglienza, ma questo è già un buon inizio! Sami, lo chiameremo così per comodità, è tunisino, ha 45 anni, è venuto in Italia poco più che ventenne, ha sempre lavorato ed ha mantenuto un regolare permesso di soggiorno ed un livello di vita molto dignitoso. Nella primavera che aveva preceduto quel torrido mese di agosto, però, i problemi alla vista, che accusava già da tempo, si erano così aggravati che si era finalmente deciso a farsi visitare all'Ospedale Cardarelli, dove la diagnosi è stata terribile: “glaucoma bilaterale” con lesione irreversibile dei nervi ottici e perdita pressoché totale della vista.

Uscito dall'Ospedale, Samì non è stato più in grado di riprendere il lavoro presso la cucina di un importante ristorante cittadino. Alla perdita del mensile ha fatto seguito la perdita della casa; l'uomo ha trovato ospitalità per alcuni mesi nel miniappartamento di un filippino. All'arrivo di altri parenti del padrone di casa, Samì deve cedere anche quel misero spazio provvisorio e andare sulla strada!

La malattia è stata per lui la causa di una progressiva e rapida perdita di sicurezze sociali che lo hanno portato tristemente a far parte del popolo dei "senza dimora".

La sua storia non finisce qui. Samì è stato accompagnato in un lungo percorso di presa in carico che gli ha consentito di avere prima la pensione d'invalidità civile, quindi una sua sistemazione logistica e, a coronamento di tutto, di sposare la donna che, nel suo Paese, da anni lo aspettava fedelmente. Oggi, Samì conduce una vita modesta ma molto dignitosa. Recentemente ha ottenuto la cittadinanza italiana e progetta di ritornare con la moglie in Tunisia dove con la sua modesta pensione d'invalidità potrebbe avere un tenore di vita migliore.

La Bionda napoletana

Da un po' di tempo, una ragazza bionda si accompagna ad un giovane marocchino "clandestino" che gli operatori conoscono da molti anni. Lei è napoletana, ha un aspetto mite e sottomesso, non sembra avvezza alla strada e non dà la sensazione di essere una "scoppiata". Entrambi vivono di espedienti e trovano riparo notturno dentro una struttura abbandonata alla periferia occidentale di Napoli. La sera, si fermano a socializzare nei giardinetti di Mergellina, che, da sempre, è zona ad alta frequentazione delle persone sfd. Il compagno è in Italia da molti anni, ha un aspetto molto signorile e, in genere, è cordiale e socievole. Negli ultimi tempi però era diventato più irascibile e aggressivo, forse esasperato dalla sua condizione di immigrato irregolare senza soluzione. Gli operatori dell'Unità Mobile, che lo conoscono da molti anni, hanno la sensazione che la sua nuova compagna possa essere uno dei suoi ennesimi tentativi per trovare una "sistemazione" e dare una svolta alla sua vita. Il carattere mite della donna, la sua condizione di solitudine umana e affettiva potrebbero offrirgli forse un'opportunità. Dopo pochi mesi di frequentazione, lei rimane incinta. Non pensa di risolvere con un aborto, ma è evidente che ha una grande paura. Si avvicina agli operatori e, a modo suo, ne chiede il supporto. Racconta la sua travagliata storia personale, segnata da morte e da separazioni. Fidanzata in gio-

vane età con un uomo più grande di lei, ha avuto un figlio ma i due non si sono mai sposati. Dopo pochi anni di convivenza, l'uomo muore, per cui lei, sola, con un bambino da accudire, priva di risorse economiche, torna a vivere con suo padre. Per alcuni anni le cose sembrano andare bene. Alla scomparsa prematura del padre però, la giovane donna e il bambino sono costretti a rifugiare presso la casa della sorella maggiore, sposata e con un carattere forte e deciso. Il rapporto tra le due sorelle è subito difficile e conflittuale, segna i molti anni di convivenza e finisce in una vera frattura che impone l'intervento dei Servizi Sociali territoriali e l'inserimento della donna con il figlio in una Casa famiglia. Le cose non sono comunque facili, la continua ingerenza della sorella e dei Servizi Sociali sul suo rapporto con il bambino, la portano a lasciare la struttura. La donna si trova nuovamente sola e senza dimora. In questa difficile realtà incontra il suo nuovo compagno e, adesso, aspetta un secondo figlio. Lui sembra felice per questo evento, fa promesse a tutti che questa volta non mollerà. A fine estate nasce la bambina e scompaiono tutti e tre. Veniamo a sapere che si sono sistemati in una casa vicino al mare lungo la Domiziana, ma lui non vuole intromissioni. Presto però altri senza dimora, che frequentano la zona di Mergellina, ci confidano che l'uomo è stato arrestato per furto e che, quindi la donna con la neonata sono sole e abbandonate. Non ci rivelano l'indirizzo, temendo che la donna possa essere influenzata negativamente nei confronti del suo compagno. Uno degli operatori, che ha sempre avuto maggiore familiarità con il giovane marocchino e sicuramente gode della fiducia della donna, si mette alla ricerca della mamma e della sua piccola. L'impresa non è facile: l'area, sulla Via Domiziana, da perlustrare è vasta e complessa. Dopo ore di ricerca, e con l'aiuto di Religiosi che conoscono la zona, la giovane donna viene trovata in una casa abbandonata, in gran parte allagata, senza acqua corrente, senza luce e riscaldamento. Priva di qualsiasi risorsa economica, la donna riesce a mala pena a sfamare la bimba scaldando il latte con un fornellino a spirito. Appaiono entrambe mal nutrite, infreddolite e spaventate. La situazione è tragica e bisogna trovare una soluzione immediata. Ritorniamo sul posto dopo aver contattato i Servizi Sociali competenti, che sono quelli di appartenenza della donna nella città di Napoli che già avevano seguito la ragazza in precedenza, e ci assicurano la loro collaborazione. La mattina successiva ragazza si lascia convincere a venire con noi. In una mattinata di fuoco, si riesce a sistemare mamma e bimba in una casa di accoglienza per donne in difficoltà, a Napoli. È l'inizio di un lungo percorso che porterà al recupero della donna con la sua bambina.

Nella loro storia, la figura del padre non è mai scomparsa. Dal carcere mantiene i contatti

epistolari con la ragazza e con l'operatore suo amico. Le sue lettere rivelano una profonda voglia di riscatto e forti legami con la donna e la loro figlia. Mentre lui sconta la lunga pena carceraria, lei si sistema in maniera autonoma, cerca di ricucire i rapporti con il suo primo figlio, che è ormai un ragazzo in piena adolescenza, e s'impegna nel lavoro. L'aiuta economicamente anche una piccola pensione d'invalidità civile che ha potuto ottenere dopo anni di pratiche e trafile varie.

La canzone di Totò

Totò lo abbiamo conosciuto nei giardini del lungomare nelle primissime uscite dell'Unità Mobile quando si girava allertati per l'emergenza freddo. Un caratteraccio, irascibile, minaccioso, l'unico modo per chetarlo era dargli da mangiare, qualunque cosa, una fame atavica e sicuramente nervosa. Lo incontriamo sempre, tranne quando va a rimettersi in sesto in ospedale dove, ormai, è noto a tutti: gli consentono un bagno, una barba e qualche giorno al caldo, soprattutto durante le Festività.

Questa è l'immagine di Totò almeno fino alla fine del 2002 quando per lui comincia la fase di declino: la caduta da un muretto, sul quale si era sistemato per la notte, gli ha procurato una frattura del collo del femore che è stato trattato, ma i cui esiti lo limitano nella deambulazione e gli comporta una grave sofferenza fisica. A questo, si aggiungono la lenta ma progressiva perdita della vista e un problema rettale che non gli consente di espletare i suoi bisogni per giorni, con spiacevoli conseguenze per il povero Totò.

I suoi comportamenti abituali non piacciono agli esercenti e agli abitanti della zona, che sono decisi a tutto pur di allontanarlo da quei luoghi che a lui sono invece ormai familiari e, nella sua condizione, sono diventati la sua "dimora".

Totò, a modo suo, fa il "furbo": si sposta di poco, posizionandosi una volta nei pressi di una funicolare frequentatissima, una volta presso un Ufficio comunale territoriale, una volta sulle panchine. Ogni volta viene sistematicamente allontanato per le sue pessime condizioni igienico-sanitarie e per gli accampamenti che fa nascere intorno a sé a causa della poca mobilità. La tensione e la paura della vita di strada sommata ai non agevoli spostamenti e alla quasi cecità, lo portano a motivare, finalmente, una seria richiesta di aiuto.

Occorre aiutare Totò a riemergere dalla condizione di "non persona": non ha nulla che atte-

sti la sua esistenza, non ha documenti, né una residenza, non ha assistenza sanitaria, è beneficiario di una pensione di invalidità, ma ha perso anche il libretto di pensione. Un utente così problematico che è difficile stabilire quale intervento abbia la priorità.

Nell'immediato Totò ci chiede di poter essere visitato da uno psichiatra per continue crisi di ansia; dal colloquio col medico dell'UOSM emerge in parte la storia di vita dell'uomo. Totò è nato a Napoli in una zona popolarissima ed è orfano. Da bambino è stato internato al Leonardo Bianchi per poi essere rinchiuso al Filangieri fino al raggiungimento della maggiore età. È epilettico fin dalla nascita, per questo assume psicofarmaci prescrittigli dalla guardia medica. Per questa malattia è titolare di una pensione di invalidità. Di recente un altro sfid. paventando i pericoli che in strada incontra una persona con i problemi fisici di Totò, si era offerto di custodire il libretto di pensione, trattenendosi una piccola somma. Le richieste, però, sono aumentate al punto che Totò ha chiesto di riavere il libretto ma gli è stato negato.

Mentre ci occupiamo dei documenti d'identità, interessando i servizi sociali e il servizio anagrafico, le condizioni di salute di Totò peggiorano, la "visita domiciliare" predisposta dall'UOSM non arriva. Si recupera l'occorrenza per una degenza in ospedale e Totò viene ricoverato per i primi accertamenti. Alla dimissione, l'uomo trova accoglienza in una struttura religiosa che collabora con il progetto "Homenet" del Comune dove trova calore, assistenza e compagnia. Finalmente ha anche un domicilio presso il quale si possono avviare le pratiche per la residenza convenzionale e soprattutto si può, con più serenità, prendersi cura della sua salute.

Cominciano i controlli sanitari grazie alla disponibilità di medici ospedalieri volontari. L'oculista riscontra una distrofia ereditaria della corioide in entrambi gli occhi che comporta la perdita progressiva della vista. Si avviano le pratiche di pensione, per aggravamento dell'invalidità. L'ortopedico riscontra una grave forma di artrosi all'articolazione dell'anca, secondaria alla frattura subita cinque anni prima e che lo limita sempre più nel movimento. Si programma un intervento ortopedico per la "ripulitura" dell'articolazione.

È urgente ottenergli l'esenzione del ticket e il recupero del libretto di pensione. Le pratiche burocratiche sono complesse, ma si fa tutto il necessario e, alla fine, l'impegno degli operatori sono coronati dal successo.

Totò è contento, mangia in modo regolare riesce a provvedere da solo alla sua igiene personale nonostante i suoi limiti fisici, passa le giornate sul terrazzo a farsi accarezzare dal sole. Il suo unico pensiero è potersi sdebitare con chi lo ha aiutato. Un Ferragosto durante una festa organizzata per Estate Serena, Totò canta, recita poesie, è gioviale ed intrattiene gli ospiti.

Ora che è più sereno vorremmo colmare il vuoto della sua storia, forse è possibile trovare notizie di parenti di qualcuno a lui caro. Chiedendo un po' in giro scopriamo che Totò è vissuto a lungo facendo imitazioni e cantando le canzoni del principe De Curtis negli chalet del lungomare e, come emerge dalle ricerche anagrafiche, ha vissuto per un periodo a Milano. Le condizioni di Totò peggiorano, lamenta forti dolori alle gambe. Viene operato ed ha bisogno di una lunga fisioterapia. Comincia il calvario in diverse strutture ospedaliere. Nel frattempo giungono numerose altre convocazioni per le visite alla commissione medica che puntualmente occorre rimandare. Finalmente, dopo rinvii e disguidi di ogni tipo, si riesce ad organizzare una visita in ambulanza presso la Commissione medica: la pensione è salva! Totò sta meglio, ma non potendo fare a meno delle cure continue occorre inserirlo in un cronario. Il servizio sociale si incarica di seguire la pratica, Totò si rifiuta di firmare fin quando non è presente qualcuno di cui si fida, qualcuno che ha voluto farlo tornare a cantare.

Un menestrello dell'Est

È una storia di tanti anni fa ma ancora vivissima nella memoria di chi lo ha conosciuto. È forse la prima storia complessa che ha appassionato gli operatori del Pronto Intervento Sociale e li ha tenuti occupati per oltre un anno.

Troviamo Misha in una sera d'estate nei giardinetti di Mergellina. È avvolto in una coperta ma è sveglio. Gli offriamo del cibo. Immediatamente si alza e con molto garbo accetta. Dopo quella sera lo incontreremo moltissime volte. Pezzo dopo pezzo ci racconta la sua storia: figlio di padre francese e di madre russa, è stato per molti anni componente di un'orchestra itinerante che si sposta continuamente nelle maggiori città europee; nella sua compagnia suona la balalaica, uno strumento poco diffuso ma con molti estimatori nella cultura occidentale, e balla le danze classiche russe. Dai suoi racconti si capisce che vive in una discreta agiatezza.

Arrivato in Italia con la sua compagnia musicale, si innamora perdutamente di una donna italiana. Decide di lasciare la compagnia per vivere con lei, certo che le sue doti musicali gli consentiranno adeguati compensi. Tutto sembra andare secondo il previsto, ma l'arrivo di un figlio mette a dura prova questo grande amore! Misha non si sente pronto e abbandona la casa. Con la sua balalaica, si sposta in diverse città del nord dove cerca di insegnare e di sopravvivere, ma la solitudine e, forse, i rimpianti e i rimorsi, lo buttano dentro una forte depressione. Co-

mincia a bere e inizia il suo declino. Misha, uomo colto, mite, estremamente riservato si ritrova in strada. Viene derubato dei documenti, di tutti i suoi effetti personali e di ciò che di più prezioso aveva: la balalaica. A Napoli conosce un altro s.f.d, un intraprendente giovane dle nord d'Italia. Tra i due nasce una grande amicizia, sarà proprio quest'ultimo preoccupato della sorte dell'amico, ormai perso nell'alcool, a segnalarcelo.

Benché stia conducendo una vita al limite, Misha conserva intatta la sua signorilità nel tratto, nei modi e nell'animo.

Per molto tempo l'uomo accetta solo il pasto serale, e si ostina a convincere gli altri e se stesso, come fanno spesso gli alcolisti, che non ha bisogno di alcun sostegno e che è in grado di smettere di bere in qualunque momento. Accetta però di essere aiutato a rifarsi il passaporto. A questo punto cominciano le sorprese: scopriamo la vera identità, perché "Misha" è solo il suo nome d'arte e veniamo a sapere che in Consolato, da tempo, giace un appello per Misha da parte di un suo fratello minore che vive in Francia e lo cerca con ansia. Vorrebbe incontrarlo, e, se possibile, aiutarlo, ma Misha si rifiuta di avere qualsiasi tipo di rapporto con lui, anche se, si evince chiaramente che è contento di non essere stato dimenticato. Chiede soltanto, di riottenere la sua identità. Otteniamo il passaporto e questo è un primo risultato.

Misha gradisce molto la nostra compagnia e anche per noi è piacevole incontrarlo nelle fredde notti di lavoro o ai concerti di musica classica alla Villa Comunale.

Col passare del tempo lo incontriamo sempre meno spesso, l'amico ci informa che non riesce più a reggersi in piedi, non vuole farsi vedere da noi completamente ubriaco o in preda a crisi di astinenza e tremori. Puntualmente quando siamo nelle sue zone, lo cerchiamo, è quasi sempre vicino al mare, sulle barche, sui muretti del molo, come se volesse farsi cullare dall'infrangersi delle onde sugli scogli. Per non ferirlo ulteriormente non gli offriamo nulla solo qualche parola ed un sorriso.

Misha diventa sempre più debole, vive solo di vino e per il vino. Lo facciamo ricoverare in diversi ospedali per tentare di disintossicarlo ma è quasi tutto inutile. La possibilità di un recupero è l'inserimento in una comunità terapeutica. Tentiamo in mille modi di persuaderlo ma è spaventato perché ritiene di non poter reggere il lungo e duro programma della comunità. Nel frattempo ricerchiamo una struttura disposta ad ospitarlo: non è facile trovarne poiché poche strutture hanno progetti di reiserimento per uomini avanti negli anni e soprattutto perché non c'è un fondo da dove attingere la quota della retta. Troviamo una comunità cattolica nel Lazio che prende a cuore il caso di Misha e, malgrado la lontananza, gli operatori del

Pronto Intervento Sociale decidono che «faranno famiglia» con lui.

Siamo nelle Feste Natalizie e la decisione di Misha slitta al nuovo anno, ma ci teniamo a lasciargli un segno positivo: lo incontriamo per brindare con lui.

Col nuovo anno, finalmente la decisione di entrare in comunità. Torniamo al Consolato per richiedere, se previsto, un contributo per la retta comunitaria. Otteniamo un contributo “straordinario”, “una tantum”, messo a disposizione dei cittadini francesi particolarmente svantaggiati dal governo d’oltralpe.

Misha sta sempre meglio, in comunità sono contenti dei suoi progressi e soprattutto della sua partecipazione alla vita di gruppo: è diventato capo animatore.

Dopo 5 mesi, però ci contattano per informarci del suo improvviso allontanamento. Siamo molto dispiaciuti, confidiamo nel fatto che possa tornare a far visita al suo amico, almeno per tranquillizzarci sulle sue sorti, ma nessuno sa nulla di lui.

Dopo alcuni mesi ci arriva una lettera di Misha nella quale ci comunica che non beve più, che è tornato in Francia dal fratello per riappropriarsi della sua vita e delle sue origini. Racconta di vivere col fratello e di passare le giornate intere ad accudire i nipotini. La fiducia accordatagli dal fratello lo stanno aiutando a ritrovare se stesso. Promette che tornerà a Napoli perché è qui che, a suo dire, ha incontrato i suoi unici, veri amici.

Lemokò: l'algerino napoletano

Nel Settembre 2003 a Piazza Garibaldi, incontriamo Lemokò. Tra i tanti senza dimora accampati nell'atrio della stazione è forse il più visibile: ha problemi di deambulazione e un braccio quasi immobile gli pende dalla spalla sinistra. Da un primo contatto emergono anche notevoli difficoltà relazionali: conosce poco l'italiano ed è quasi incomprensibile quello che dice.

Sostiene di essere stato vittima di un grave incidente automobilistico a Bologna che gli è costato diversi mesi di coma ed esiti di emiparesi.

In quelle condizioni non si può lasciarlo in balia dei tanti che, per un motivo o per l'altro, vagano per Piazza Garibaldi. Lo accompagniamo alla Moschea in attesa di trovargli una casa di accoglienza.

Lemokò non ha alcun documento di riconoscimento, è sprovvisto di permesso di soggiorno, non ha residenza e, nelle sue condizioni, non può lavorare.

Quello che maggiormente ci preme è, sicuramente, la sua condizione psicofisica.

Lo sistemiamo presso una struttura di accoglienza e cominciamo a prenotare per lui numerose visite specialistiche ospedaliere nonché i test neuropsicologici e la fisioterapia necessaria per recuperare, in parte, la funzionalità degli arti. Per questo motivo occorre fargli ottenere l'esenzione dal pagamento del ticket.

Lemokò è spaesato ed impaurito: occorre accompagnarlo ovunque e quando demandiamo a lui qualche commissione, puntualmente dobbiamo rifarla perché non è riuscito a farsi capire. Contattiamo l'avvocato di un'associazione che si occupa d'immigrati per inoltrare la domanda di pensione e la richiesta di un permesso di soggiorno legato alle sue cattive condizioni di salute. Intanto, procediamo con la richiesta di residenza convenzionale ma presso i servizi anagrafici degli svariati comuni dove dice di aver avuto una residenza, non vi è alcuna traccia della suo passaggio e ancor meno della sua permanenza

Dopo alcuni mesi passati essenzialmente tra le varie visite mediche, Lemokò è visibilmente infastidito dalle lungaggini burocratiche per l'ottenimento dei documenti. Vorrebbe rientrare in patria per una breve visita alla famiglia ma senza i documenti gli sarebbe impossibile. In effetti per l'enorme ritardo con cui stanno producendo il Permesso di Soggiorno, l'avvocato che segue il caso, gli fa firmare un documento di diffida contro la Questura.

Avviate le pratiche per la pensione di invalidità cominciano le visite mediche presso la Commissione Medica.

Intanto il Passaporto è pronto e Lemokò torna per un breve periodo a casa, e poiché ha bisogno di cure continue lo riforniamo di farmaci.

Lemokò rientra in Italia e richiede il rinnovo del permesso di Soggiorno forte di una certificazione sulla pratica di invalidità in corso. Ci informano che la pratica è stata trasferita alla Commissione Periferica poiché le commissioni non concordano il livello di invalidità, Lemokò dovrà sottoporsi a visita diretta della Commissione Periferica. Lo riaccompagniamo a visita medica e il neurologo mostra perplessità di fronte ai tanti dubbi della commissione invalidi; per capire la natura dei vuoti di memoria che identifica come probabili piccole crisi di epilessia non manifeste, prescrive all'uomo ulteriori analisi.

Sono passati due anni da quando abbiamo incontrato Lemokò e il responsabile della casa che lo accoglie vorrebbe farlo rientrare in Algeria per poter lasciar posto alle situazioni emergenziali, come è nello spirito della struttura stessa.

Lemokò ritorna ad essere insofferente: vorrebbe la pensione per poter essere autonomo Fi-

nalmente viene chiamato ad ultimare le pratiche per la pensione; occorre l'iscrizione al collocamento per invalidi per riduzione delle capacità lavorative al quale è propedeutica l'iscrizione al collocamento ordinario tramite l'ASL.

La pratica di pensione è praticamente chiusa.

Lemokò è conscio che ora deve lasciare la struttura e cercarsi una sistemazione autonoma. Dopo un breve ritorno in patria Lemokò si dà da fare e riesce a sistemarsi con altri compaesani in una casa in affitto. E non si ferma a questo, fa richiesta delle cartelle cliniche dei suoi vari ricoveri, e inoltra la pratica di aggravamento d'invalidità. L'uomo spaesato e impaurito che avevamo incontrato nell'atrio della stazione di Piazza Garibaldi tre anni prima, ha appreso tutta la "scetatezza" del popolo che lo ha ospitato e ha imparato a cavarsela bene da solo.

Avremo tante altre storie da raccontare, ma dobbiamo limitarci per motivi di tempo e di praticità. Speriamo di riuscire a produrre in futuro, magari con una frequenza annuale, altri opuscoli per aggiornamenti, confronti, verifiche o, solo, per raccontarvi altre storie.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro vuole essere un piccolo contributo ad offrire un quadro sulla complessa realtà delle persone senza fissa dimora presenti nel territorio napoletano, un punto di partenza su cui costruire nel futuro nuovi approfondimenti e fare ricerche.

La realtà dei senza dimora è complessa come è complessa la realtà della povertà. L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la povertà una malattia. Lo Stato e le istituzioni dovrebbero cercare di eliminare le cause che determinano la povertà, o meglio l'impoverimento. La gente non nasce povera. Diventa povera perché c'è qualcuno che diventa ricco. L'impegno dello Stato e delle istituzioni è di eliminare le cause o ridurle e poi intervenire, mettendo al primo posto delle politiche sociali la lotta ai meccanismi che producono povertà ed impoverimento.

Dal mio punto di vista di medico "di strada", che tutti i giorni cammina al fianco delle persone senza dimora in percorsi di riconquista della dignità e di cittadinanza, sogno che, in coerenza al nuovo modello di welfare del Comune di Napoli, possa concretizzarsi un sistema di protezione sociale integrato, dove i servizi sociali e i vari soggetti del terzo settore si trovino impegnati a programmare ed attuare interventi a 360 gradi in favore di chi vive la terribile realtà della strada. I senza dimora hanno bisogno di dignità: la dignità è lavoro, è avere una casa dove vivere, è avere autonomia economica, è avere relazioni sociali.

Sogno ancora che la "rete sociale cittadina" si allarghi in estensione e stringa i suoi nodi per accogliere e proteggere i più deboli.

Sogno infine, ma i sogni non finiscono mai, che si crei una cultura giusta e solidale.

APPENDICE

Grafici

Grafico 1: Provenienza

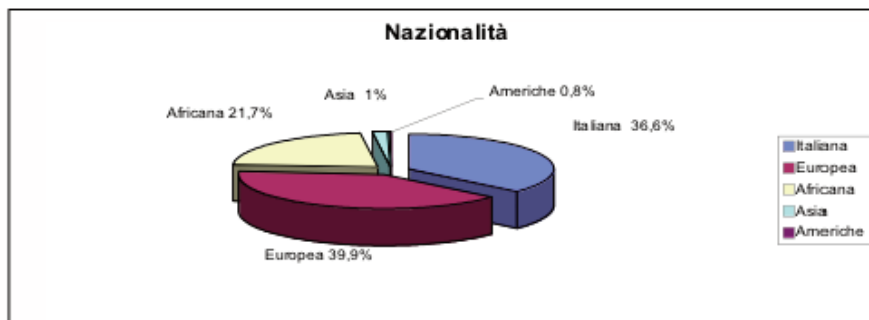


Grafico n.2: ETA'

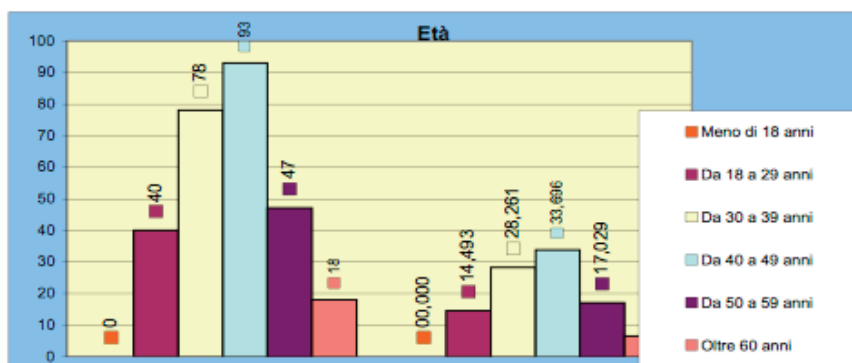


Grafico n.3: Sesso

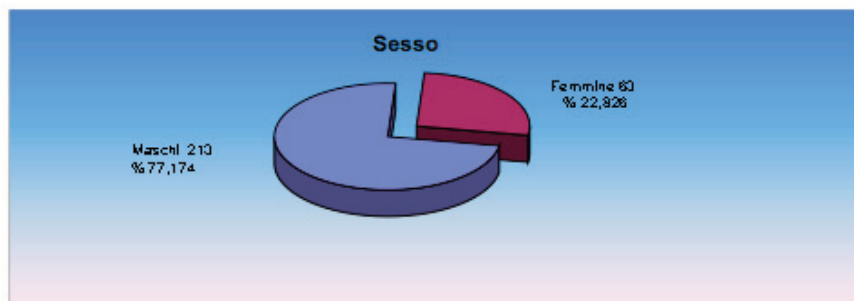


Grafico n. 4: Scolarizzazione

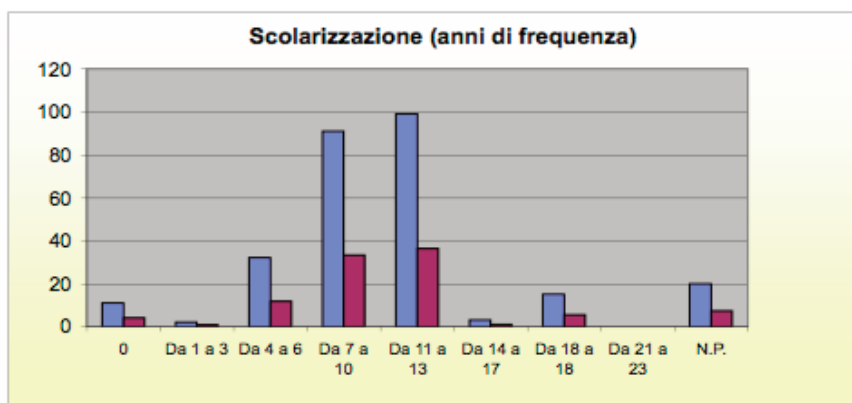


Grafico n. 5: Documenti

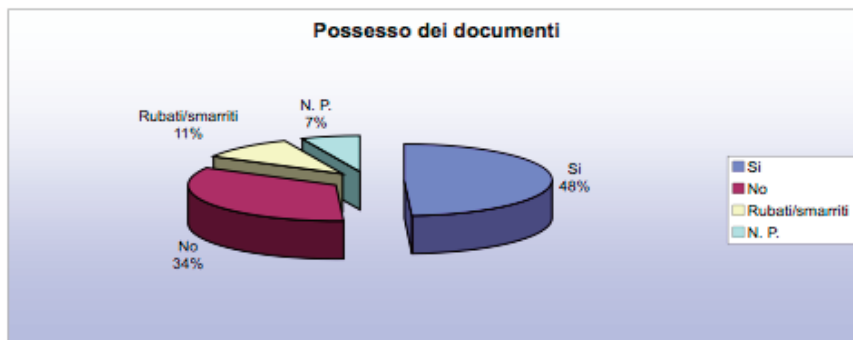


Grafico n. 6: Disturbi Fisici

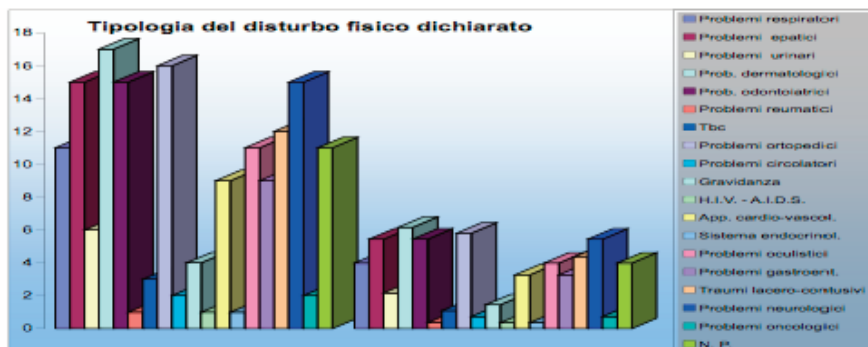


Grafico n.7: Problemi psichiatrici

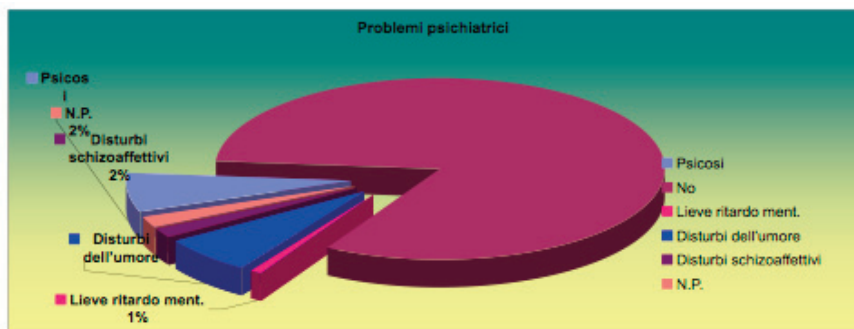


Grafico n. 8: Lavoro

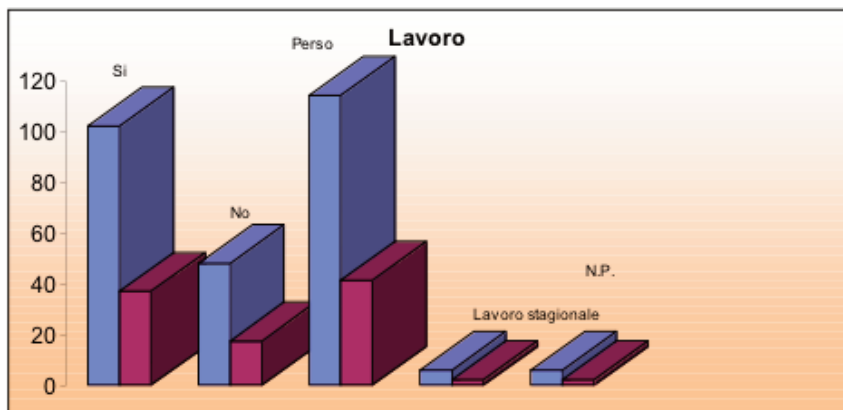


Grafico n. 9: Cause

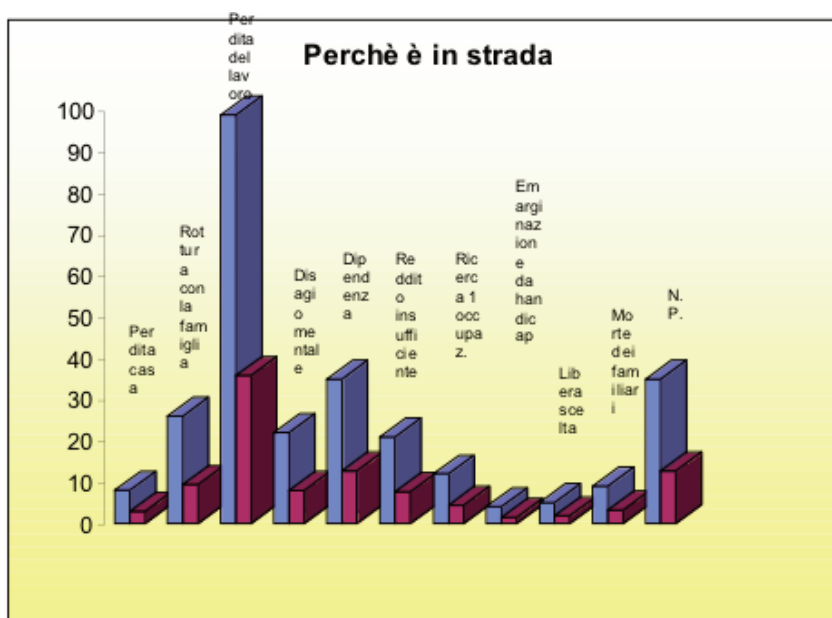
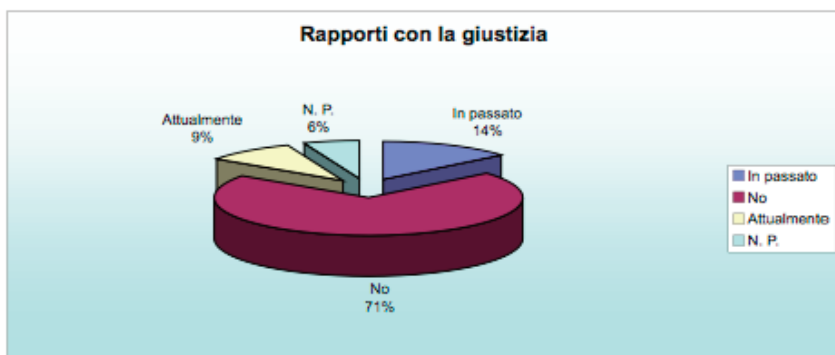


Grafico n. 10: Rapporto con la giustizia



Tabella

Tabella I. Report UMPIS anno 2006 (gennaio – settembre)

Gennaio																																		
Utenti	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31			
Inventari	0	6	5	9	6	0	6	0	12	16	7	11	13	10	0	6	13	9	6	10	8	0	21	13	28	27	25	13	0	16	13			
Operatori	0	10	8	14	9	0	12	0	18	18	10	15	10	11	0	9	17	12	6	16	11	0	31	18	30	42	36	18	0	18	24			
TOTALE	0	8	8	8	8	0	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	8	0	8	8		
Febbraio																																		
Utenti	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28						
Inventari	10	12	13	6	0	11	10	13	12	11	20	0	17	25	13	19	31	11	0	12	20	22	18	20	8	0	14	15						
Operatori	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	8	0	8						
TOTALE																																		
Marzo																																		
Utenti	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31			
Inventari	8	22	17	6	0	12	20	17	16	4	0	12	10	18	11	7	11	0	16	6	13	34	11	10	0	19	13	7	14	9				
Operatori	1	40	24	15	0	25	30	31	44	24	2	0	33	30	34	20	13	28	0	32	11	28	58	42	21	0	28	19	4	6	12			
TOTALE	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8		
Aprile																																		
Utenti	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31			
Inventari	8	0	16	15	14	15	22	17	0	14	17	12	8	17	2	0	0	15	11	14	10	13	0	16	0	8	4	1	2	0				
Operatori	1	0	14	8	15	15	18	0	19	17	16	10	22	3	0	0	15	10	21	6	24	0	27	0	6	22	6	1	1					
TOTALE	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	0	8	8	8	8	8	8	8		
Maggio																																		
Utenti	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31			
Inventari	0	7	13	15	16	12	0	17	8	3	11	15	3	0	17	15	12	19	7	17	0	10	20	17	9	7	7	0	11	14	8			
Operatori	0	17	10	20	12	18	0	20	13	9	10	4	0	19	16	15	18	5	17	0	9	14	7	10	8	0	7	14	7					
TOTALE	0	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	8	0	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8		

Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli

Sede: Piazza Municipio, Palazzo San Giacomo, Napoli

tel. 081 79542/3/4

fax 081 7954240

e-mail: assessorato.politichesociali@comune.napoli.it

**Centro di Coordinamento per interventi e servizi
a favore delle persone senza fissa dimora**

Sede: Via Pavia 129 - 80143 Napoli

Tel/fax 081.5540340

e-mail: centrocoordinamento@alice.it

Unità Mobile di Pronto Intervento Sociale

Tel. 329.9513289

"IL CAMPER"

Società Cooperativa di Solidarietà Sociale Onlus

Sede Legale: Via A. A. Pelliccia, 2 - 80136 Napoli

Casella Postale: 2285

Corso Meridionale - 80143 Napoli

e-mail: cooperativailcamper@yahoo.it



il Camper
cooperativa sociale *onlus*